

Zeitschrift: Treterre : semestrale di Terre di Pedemonte e Centovalli
Herausgeber: Associazione Amici delle Tre Terre
Band: - (1994)
Heft: 23

Rubrik: Cavigliano

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 05.05.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>



Ogni paese, anche il più semplice, ha i suoi piccoli gioielli non sempre evidenti al primo sguardo; occorre spesso cercarli dietro muri di pietra e pesanti portoni. I cortili, piccole meraviglie rurali, sono tra questi e a Cavigliano ne possiamo ammirare diversi.

Apriamo il portone ed entrando, ci si tuffa in una dimensione particolare, fatta di suoni ovattati e di profumi antichi. Ci si sente un po' fuori dal mondo, luogo ideale per riprendere contatto con le proprie radici.

Certo non sono le imponenti corti dei palazzi nobiliari, piene di statue, mosaici e fontane, malgrado ciò possiedono un qualcosa in più che li rende affascinanti.

Non sono stati costruiti da eminenti architetti ma da gente semplice che all'estetica pura ha anteposto la funzionalità, non tralasciando tuttavia una disposizione armonica di scale, fontane, portici.

Protezione, sicurezza? Chissà cos'hanno cercato i nostri vecchi chiudendo i cortili agli sguardi dei passanti... Forse l'innata riservatezza dei nostri avi trovava, tra quelle mura, occasione di coltivare il forte legame che univa ogni membro della famiglia.

Famiglia che era già di per sé un piccolo microcosmo, un nucleo nel quale vivevano parecchie persone.

Nel cortile, oltre alla casa d'abitazione, si trova spesso anche la stalla, il fienile, il porcile, l'alambicco, il forno, il lavatoio e uno sbocco verso l'orto, tutte quelle infrastrutture insomma che servivano alle attività casalinghe e rurali.

Non credo però che le persone si barricassero dietro il portone escludendo gli altri membri della comunità; penso piuttosto che la casa e il cortile fossero luoghi prevalentemente lavorativi per cui c'era poco tempo per coltivare amicizie; la piazza, il sagrato della chiesa e l'osteria erano invece i punti ove la gente si incontrava e socializzava.

CORTILI

Vediamo ora di incontrare alcune persone che all'ombra del cortile hanno vissuto gran parte della loro vita, altre che ci sono nate ma poi hanno cambiato residenza, altre ancora che da pochi anni ci abitano, per farci raccontare come si viveva e come si vive dietro il portone di legno.

Un cortile al quale sono particolarmente legata e che evoca in me piacevoli ricordi, è quello di casa Monotti dov'è nata e vissuta in gioventù, mia madre.

A lei chiedo di raccontarmi com'era a quei tempi la vita tra quelle mura.

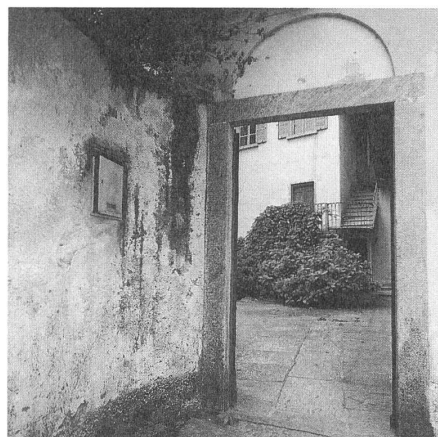


A CAVIGLIANO

- Ricordo con piacere la mia infanzia trascorsa giocando nel cortile. C'era sempre un via vai di bambini oltre a noi che eravamo sette fratelli, ci divertivamo con quel poco che c'era e gli adulti, intenti nelle loro faccende, ci tenevano d'occhio; a volte il gioco più bello era proprio poterli aiutare nelle più svariate attività. I preparativi per la vendemmia, ad esempio, impegnavano un po' tutti, chi si occupava dei cesti, chi delle scale, chi delle brente; ognuno secondo le proprie possibilità dava una mano. Rivedo ancora mio padre lavare le grosse botti, allinearle al sole e,

come un rito propiziatorio, batterle con le nocche, scrutandole minuziosamente, per sincerarsi che fossero in ordine, pronte ad accogliere il vino nuovo.

Avevamo anche i maiali e un momento di grande fermento era quello della mazza. Arrivavano lo zio "Sepp" e l'"Otavi" Peri, i due "macellai" di fiducia, il cortile si animava ma tra quelle mura tutto restava intimo, discreto. Non ho mai considerato il cortile una parte separata dalla casa, al contrario, per me è sempre stato come un grande locale a cielo aperto.



Adoperavate il grande forno?

- No, noi non l'abbiamo mai usato ma mia nonna raccontava che un tempo veniva acceso una volta alla settimana e parecchie persone venivano a cuocere il pane.

Ecco ora il bel cortile di casa Selna, disseminato di fiori e pianticelle verdi, un piccolo paradiso circondato dalla grande casa e dal muro di cinta. I fratelli Giovannina e Adolfo Selna mi raccontano che quando da ragazzini sono venuti ad abitare qui - loro sono nati in un'altra casa al "Canton Zott" - il cortile appariva molto più austero, visto l'uso essenzialmente agricolo a cui era destinato. In

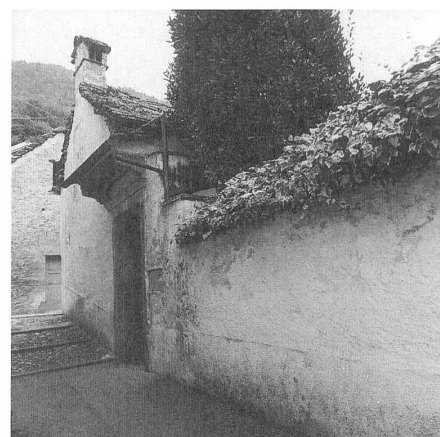
questo spazio infatti si eseguivano tutti quei lavori di preparazione e di manutenzione dei diversi attrezzi da usare nei campi. E Giovannina aggiunge:

- A differenza di chi non aveva il cortile chiuso, noi potevamo lasciare ad esempio patate e altri ortaggi stesi per terra ad asciugare senza il timore che qualche animale entrasse a recar danno.

Ricordate qualche episodio legato alla vita nel cortile?

- Difficile ricordare qualche episodio particolare; ricordo però che nostro padre ci raccontava che un tempo, durante l'emigrazione ticinese in California, nel nostro cortile si radunavano i parenti degli emigranti di Cavigliano allorché ricevevano una lettera dall'America. Pare che allora, nostro nonno si mettesse in piedi sulla tavola di sasso e leggesse la missiva ai presenti ansiosi di sapere come stavano i loro cari lontani.

L'alambicco, che si trova nella casetta di fianco al portone, è antico?



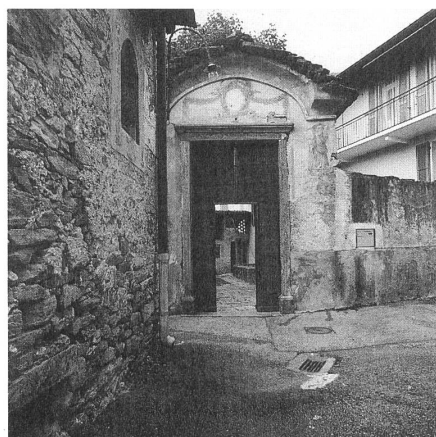
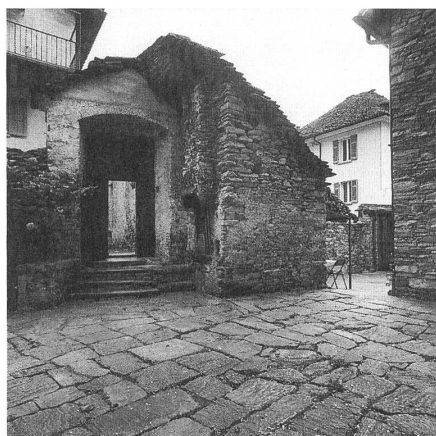
- No, l'abbiamo installato noi; quando siamo arrivati anche quella era una casa d'abitazione.

Dal cortile potete andare anche alla stalla?

- No, ma dietro la casa c'è una porta che dà sulla strada cantonale e dall'altra parte della strada c'è la stalla che abbiamo usato fino a pochi anni fa.

Un altro bellissimo cortile, molto caratteristico, è quello che si trova dietro il vecchio ufficio postale.

Serena Selna, la proprietaria, ricorda i tempi in cui per terra non c'erano ancora le piode, la casa vicino al muro di cinta era una stalla



e, quanto quello spazio circoscritto fosse luogo di duro lavoro; ma questo era ieri.

E oggi, come si vive nella casa affacciata sul cortile?

Alla giovane famiglia che da qualche anno ci abita chiedo alcune impressioni sulla vita in questo angolo pittoresco.

Francesca Lepori espone le sue considerazioni.

- Riteniamo di essere persone privilegiate: poter vivere in questa casa con il cortile è sicuramente un grande vantaggio. Per i bambini, in modo particolare, avere uno spazio protetto nel quale giocare è senza dubbio positivo.

Per ora, essendo ancora molto piccoli, non possono ancora andare e venire da soli, visto che abbiamo la cucina al primo piano. Comunque, soprattutto in estate, viviamo praticamente all'aperto. Apprezziamo la bella frescura nei pomeriggi torridi, seduti sotto il pergolato vicino all'oleandro in fiore.

A volte, quando sono sola e tutto è immerso nel silenzio, immagino com'era qui, tanto tempo fa. Mi sembra di sentire le grida dei bambini, il rumore ritmato di chi spacca la legna e, sotto il portico, vedere una vecchina vestita di nero, la-

vorare a maglia; tutto è vivido, intenso. Mi rendo conto di come siano cambiate le nostre abitudini: altri ritmi, altri interessi. Certo che se un giorno decidessimo di costruire una casa nostra, la vorremmo così, con un grande portico e il cortile, sinonimo di piacevole intimità.

Al "Mett", al "Canton Zott", vicino alla piazza, possiamo trovare altri cortili molto interessanti e ben conservati e anche questi avevano le stesse funzioni dei precedenti.

Negli archivi comunali e patriziali ho cercato documenti che testimoniassero lo svolgimento di riunioni o assemblee nei nostri cortili, purtroppo non ho trovato niente in tal senso. Probabilmente, se venivano usati anche per questo scopo, erano certamente riunioni non ufficiali per cui non esistono documenti.

Con questa testimonianza di architettura rurale i nostri avi hanno dimostrato che, pur avendo le case una vicino all'altra, sono comunque riusciti ad ottenere un po' di privacy.

Lucia Galgiani

Avventure mozzafiato nei cieli di Russia

TRE GIOVANI DI CAVIGLIANO
VOLANO CON I CACCIA DELL'ARMATA ROSSA

I muri sono caduti, e le difficili condizioni economiche e sociali in cui versa l'ex Unione Sovietica, hanno reso possibili imprese impensabili fino a qualche anno fa, come quella di volare sui leggendari caccia dell'armata rossa. Macchine ultra sofisticate, veri e propri gioielli della tecnologia dei paesi dell'est, prodotti che oggi i russi cercano di vendere.

Il motivo di questa apertura verso l'Occidente è duplice: da una parte il bisogno di valuta pregiata, dall'altra la necessità di promuovere oltre confine una produzione aeronautica per molti versi superiore a quella occidentale. Per questo motivo i due colossi dell'aeronautica russa, le società Sukhoi e MiG, si sono accordati per permettere ai privati occidentali di volare sui loro ultimi modelli di caccia. Non è necessario avere brevetti da pilota o conoscenze specifiche per poter salire a bordo. Anche ai profani del volo, o a piloti dei modesti aeroclub, è consentito provare il pilotaggio di un jet da mach 2 (2'450 km/H), i caccia intercettori dell'ultima generazione, gli aerei d'attacco al suolo, da acrobazia, da trasporto e gli elicotteri dell'armata rossa.

Emozioni forti, ma non a buon mercato: tutto si paga a caro prezzo, ma "quando mai avremo la possibilità di viaggiare su simili prodigi della tecnica?"

Il primo impatto.

All'arrivo all'aeroporto di Mosca, incontriamo tra la folla una gentile signora con in mano una foto di un caccia supersonico. È la guida messaci a disposizione dalla Sukhoi quale interprete per raggiungere la base aerea militare di Zhukovsky, meta del nostro viaggio, che dista una cinquantina di chilometri dalla capitale. Zhukovsky è la città dell'aviazione; possiede il più grande aeroporto d'Europa, ed è sede degli uffici, gli studi e i laboratori di sperimentazione delle numerose aziende aeronautiche russe. In questa base vengono messi a punto i prototipi,

gli impianti di bordo, le modifiche di tutti gli aerei civili e militari nazionali.

L'aeroporto è un' enorme distesa con numerosissimi hangars, ma non è permesso andare a zonzo a curiosare al di fuori dell'area in cui si è ospitati. Ogni mossa è sorvegliata dagli addetti alla sicurezza interna dell'aeroporto. Tuta di volo, tuta anti G, casco e tutto il resto, sono messi a disposizione sul luogo. Esiste pure la possibilità di acquistarli come souvenirs.

Un viaggio a Zhukovsky, come minimo deve prendere tre giorni. Tutto ciò per permettere di studiare le prestazioni della macchina, per ambientarsi, per i controlli medici necessari ed obbligatori prima di ogni volo e per i vari "briefing" con i piloti, con i quali ci si accorda sul programma di volo desiderato e sulle manovre da eseguire.

Il battesimo dell'aria.

Il primo apparecchio jet sul quale abbiamo compiuto il battesimo dell'aria, è il Sukhoi-28, aereo d'attacco al suolo equivalente dell'americano A-10, altamente manovrabile ma non eccessivamente veloce (supera di poco la velocità del suono). La lunga attesa per il carburante, più di otto ore, contribuisce ad accrescere la nostra curiosità ed emozione.

Finalmente il momento tanto atteso: bisogna prender posto all'interno dell'abitacolo, un biposto in tandem. Il nostro sedile è quello posteriore sollevato con deriva più alta. Ivan è il primo ad installarsi all'interno dell'apparecchio. La visibilità è buona ma le dimensioni assai ridotte della struttura in titanio limitano alquanto i movimenti. Il momento più emozionante lo si raggiunge quando viene chiuso il tettuccio ed i motori cominciano a rombare. Lo spostamento sulla pista di decollo richiede parecchio tempo. Numerosi sono gli aerei pronti sulla pista centrale. Una volta liberata la pista, il boato assordante dei motori anticipa una accelerazione impressionante, che fa la barba di gran lunga anche alle auto più performanti. Prese alcune centinaia di metri di quota l'aereo effettua dapprima un volo parallelo al profilo del terreno, poi si allontana per qualche chilometro dalla base per raggiungere un'enorme distesa adibita alla simulazione d'attacco al suolo. Le manovre rasentano il terreno a velocità sostenuta, cambiamenti di direzione rapidissimi. Ad at-

tacco terminato, senza che ci si possa render conto del risultato, il jet prende quota vertiginosamente puntando diritto verso l'enorme banco di nuvole che fa da tetto alla base, lo si trapassa per sbucare qualche secondo dopo al di sopra, panorama a perdita d'occhio sopra questa marea bianca; spettacolo grandioso!

La visiera viene abbassata per proteggersi da un sole bello pieno. L'aereo comincia una serie di tonneaux, cioè l'avvitamento orizzontale in linea di volo: otto giri in poco più di dieci secondi. La forza centrifuga schiaccia il corpo contro il seggiolino e rende la respirazione penosa; la tuta anti G ne riduce parzialmente gli effetti spiacevoli, gonfiandosi istantaneamente ed impedendo che il sangue confluisca verso il basso. Attraverso il respiratore ossigeno puro al 100%.

Alcune compressioni arrivano a 6 G: sollevare la testa e le braccia risulta un' impresa impossibile. Allo scadere del tempo a disposizione una picchiata ci ripiomba a poche centinaia di metri al di sopra della base; un rasoio rovesciato per concludere in bellezza. All'interno dell'abitacolo il calore è soffocante, il sudore di tensione inzuppa la tuta. Quando scendiamo dall'aereo le gambe reggono malamente il peso del corpo. Le sollecitazioni violente e l'emozione avevano sposato i muscoli. Il ghiaccio era rotto. È già tardi e si deve rientrare su Mosca.

Emozioni sempre più forti.

L'indomani ci aspetta il SU-29, veicolo con il quale ci eravamo già un po' familiarizzati all'Air Show di Ambri. Le dimensioni e la forma non fanno grande impressione. Un pizzico di curiosità per il fatto che la Richard Goode (agenzia organizzatrice) consiglia di volare almeno trenta minuti su questo apparecchio. Si tratta pur sempre della versione due posti del SU-26, l'attuale aereo campione del mondo di acrobazia, non eccessivamente veloce ma capace di manovre incredibili. La giornata comincia ottimamente. Il pilota che ci viene assegnato è Jurgis Kairis, campione di acrobazia; il volo promette bene.

"You will not believe what he can do", (non potete credere di cosa è capace) continuano a ripetere Irina, la nostra accompagnatrice, ed alcuni tecnici dell'aereo. È un giorno particolare in quanto la base di Zhukovsky apre le porte ai giornalisti occidentali per la presentazione del nuovo SU-35, versione desertico. Parecchi i giornalisti presenti, tra i quali un ex istruttore di volo della Blécherette (aeroporto di Losanna) il quale ci disse una volta a conoscenza del nostro volo: "ça va être dur, vous verrez..." Il concerto di commenti allunga l'attesa.

Finalmente a bordo, cockpit assai stretto, quasi claustrofobico tanto il parabrezza è vicino al casco, in piena sintonia con il pilota visti i doppi comandi. Dopo un'accensione difficoltosa l'apparecchio si dirige lentamente e zigzagando (in effetti il pilota sta dietro e l'aereo a ruota di coda non permette una grande visibilità così che Kairis deve costantemente metterlo in derapata per poter vedere dove andare) verso la pista di decollo. Passiamo al fianco dell'impressionante Antonov 225, un vero lottatore di Sumo dei cieli. Pista libera, decollo immediato senza troppe segnalazioni radio; altro che procedure rigide ed interminabili, checklist ed elenchi dei controlli da effettuare prima e dopo la partenza. Qui si vola d'istinto.

Presa di velocità per poi infilarsi in una verticale a 90 gradi, 30 minuti di acrobazie mozzafiato, tonneaux a iosa, giri della morte e picchiate che si succedevano senza pausa, uno sballo! A volte attimi di calma per un piccolo controllo, per recuperare un po' di forze... un ok nelle cuffie e via, si ricomincia... Isolamento completo da tutto quello che ci circonda per concentrarci unicamente su ciò che si prova.

Giunti a terra, liberati dal casco si comincia a ridere dall'emozione e a raccontare del volo ai compagni.

Il pilota ci chiama per la fotografia, negatoci alla partenza per scaramanzia, poi alla mensa della base per assaporare un susseguirsi veloce di piatti caldi. Il cielo minaccia acqua. Abbiamo un pomeriggio da passare alla base visto che la camionetta per il ritorno non arriverà prima delle sei. Ne approfittiamo per discutere tramite Irina con il pilota che dimostra di gradire la comunicazione e il dialogo. Spiegazioni e domande da ambo le parti; segno di interesse reciproco. Veterano dell'Afghanistan, Jurgis si era eiettato con il seggiolino durante il test di uno dei primi SU-27. Dopo i trenta G, una fucilata gli si era stampata sulla schiena e non aveva più voluto risalire su di un jet. Ma la passione per il volo lo aveva indotto a proseguire e imboccare la strada dell'acrobazia: era la sua vita e ce n'eravamo accorti.

Adesso bisognava decidere se rientrare a casa, oppure permetterci un altro volo supersonico sul mostro SU-27 non previsto inizialmente, pagando in contanti.

Il gran finale

Nessun dubbio il bolide faceva gola. Il SU-27 è un caccia intercettore in grado di volare a Mach 2,35 (ca. 2'500 Km/h), ed è la risposta russa all'F-15, le cui dimensioni sono leggermente inferiori. 25 Tonnellate al decollo per 22 m di lunghezza e 6 m di altezza. C'è di che restare a bocca aperta.

Lunga attesa fino al pomeriggio quando ci viene presentato il pilota Anatholy Ivanov, fisico corpulento, tratti tipicamente orientali. Anatholy è famoso alla base in quanto si tratta di uno dei soli tre piloti al mondo con Victor Pugachev e Igor Votinson, in grado di effettuare il volo del cobra, manovra di assoluta precisione che non lascia scampo all'errore. L'unico caccia esistente in grado di compierla è il SU-27: due piccioni con una fava!

Solita firma a caso su fogli indecifrabili. Tutto è pronto, il frastuono dei motori rimbomba tra gli hangars. Il programma già intenso, stabilito secondo le esigenze personali, comprende tra l'altro anche un duello aereo simulato. Ma ci vuole anche il "cobra". A nessun civile era mai stata permessa tale manovra. Domandiamo quindi ad Irina di fare da tramite per parlarne con Anatholy il quale alla fine accetta di inserircela nel programma. Ma tutto deve restare "segreto". Sembra dimostrare una grande simpatia nei nostri confronti. D'altronde anche per Anatholy è la prima e probabilmente ultima occasione di mostrare, semmai ce ne fosse bisogno, la sua bravura ad un civile occidentale. Infatti, aveva accettato di sostituire un pilota assente quel giorno, ma il suo ruolo alla base era di ben altra caratura; primo colaudatore di tutti i nuovi apparecchi militari più sofisticati.

Come se ciò non bastasse Anatholy ci propone di far riprendere il tutto dalla telecamera, posta appositamente su di un altro SU-27, in pieno accordo con il pilota di quest'ultimo; spesso molti caccia volano simultaneamente nei cieli di Zhukovsky a distanze assai ravvicinate.

Prendiamo posto in un cockpit spazioso che offre al passeggero, situato dietro e un po' più in alto, un'ottima visibilità; allineati per la partenza, una prima accelerazione iniziale come un aviogetto di linea, poi il pilota inserisce i postbruciatori, si è letteralmente schiacciati contro lo schienale, il decollo subito in verticale, si comincia a salire, la pressione aumenta. Tutto si stoppa a 25000 piedi di altezza: impressionante verticale! 8000 metri di dislivello in meno di un minuto con una velocità verticale che supera i 600 km orari (la potenza del mostro non era sfruttata completamente!), poi si cade a vite per raggiungere il mare di nuvole situato sotto di noi, 2 o 3 altri caccia alternano figure acrobatiche non molto distanti. Ma il tempo per gustarsi il panorama è breve, il programma continua con la simulazione di duello aereo con un altro SU-27, (come concordato) per una decina di minuti. Il duello comporta manovre violentissime, al limite della sopportazione umana. Il computer di bordo segue

tutte le manovre, prevede i rischi non consentendo ai piloti di suicidarsi, intervenendo sui comandi ogni qualvolta viene sfiorato il limite fisiologico. Il duello si risolve con un inseguimento a vista dove è fondamentale andare più veloce dell'altro per potersi mettere nella sua scia e prenderlo di mira, bisogna virare con un angolo più stretto possibile, le schiacciate sono violente.

Ad attacco terminato, senza che si sappia chi ha vinto, i caccia si salutano scuotendo le ali e si separano.

Il momento tanto atteso è arrivato, Anatholy indica l'arrivo dell'altro SU-27 con a bordo la telecamera. Un breve periodo di evoluzione durante il quale i due apparecchi volano uno in volo rettilineo, mentre l'altro compie di fianco qualche bel tonneau o la bella Siberiana (passava cioè dalla posizione di destra a quella di sinistra e viceversa compiendo un elegante mezzo tonneau sopra la testa dell'altro velivolo).

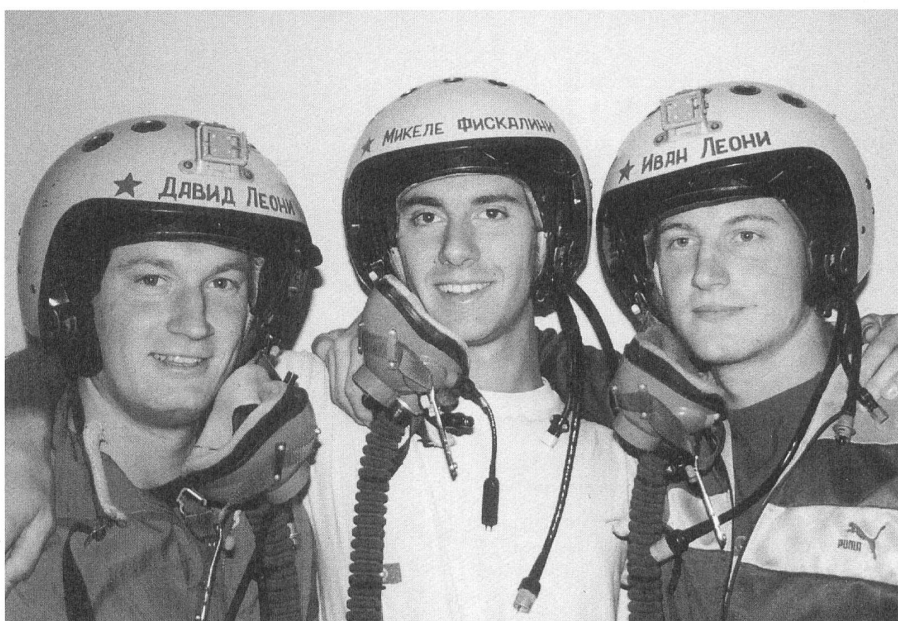
Anatholy domanda il "ready" (pronti), prendiamo un po' di quota... ed il jet apre, come si dice in gergo, i due apparecchi si allontanano a ventaglio, ma mentre quello a fianco continuava in rettilineo il nostro effettua una tremenda verticale, pochi infiniti secondi di smarrimento completo, la lancetta tocca la disumana barriera degli 8 g positivi seguiti da un "rilascio" vertiginoso... il g-metro memorizzava 4 g negativi... indescrivibile, eccezionale! Per la prima volta un civile aveva potuto provare tale manovra, la cosa ci esaltava maggiormente.

A volo terminato, scesi dalla scaletta che immette nel cockpit, Anatholy segue divertito l'emozione nostra nel raccontarci a turno la mitica manovra; non capisce ma legge, tranquillo e soddisfatto, la mimica del colloquio, il gesticolare. Le nostre facce impressionate lo fanno ridere con i colleghi.

È forse la giusta ricompensa per un favore che pochi altri ci avrebbero permesso.

Le cassette vengono estratte dalla camera da presa, sono le reliquie di un'innocua battaglia, e negli anni diverranno un ricordo prezioso.

Ivan, David e Michele



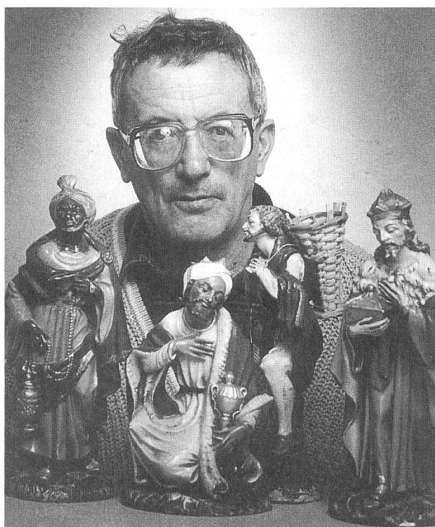
David Leoni

Michele Fiscalini

Ivan Leoni

PRESEPI A CAVIGLIANO

Passeggiando nelle campagne di Cavigliano durante il periodo della Novena di Natale, sulla strada che porta a Verscio (la strada della Cappella Nuova per intenderci), in prossimità della casa Bozzotti ci si imbatte in un magnifico presepe. Allestito nel garage di casa, è meta ogni anno di numerosi visitatori e non solo pedemontesi: molti sono infatti coloro che vengono dal Locarnese per vedere questo piccolo capolavoro. Vi si potrebbero trascorrere delle ore ad ammirare ogni singolo particolare, i giochi di luce, il ruscello, le montagne, la capanna, le statuine e tutte le componenti di questo "quadro biblico".



Ci siamo intrattenuti con colui che da anni si dedica con tanta passione a questo particolare hobby, il signor Sergio Bozzotti:

- Iniziai all'età di nove anni, quando abitavo ancora a Vergeletto: con alcuni compagni di scuola e sotto la direzione del curato del paese don Stefanini, allestii il presepe nella chiesa parrocchiale. A me fu assegnato il compito di costruire le montagne con carta e cartone. L'anno successivo, oltre al presepe in chiesa ne preparai uno anche a casa, in un ripostiglio per la legna. Venne molta gente a visitarlo e tutti mi incitavano ad andare avanti.

E da allora ha sempre continuato?

- Sì, praticamente ogni anno senza interruzione. Anche quando nel 1949 con i miei genitori ci trasferimmo a Cavigliano ho sempre continuato, costruendo però il presepe all'aperto, dato che qui in inverno le condizioni atmosferiche sono migliori, e così il passante aveva la possibilità di vederlo.

Non le hanno mai chiesto di costruire un presepe altrove?

- Sì, una volta a Locarno, ma rinunciai, sia perché avevo un po' di paura di non essere all'altezza ma anche perché preferivo "esporre" nel mio paese.

Da qualche anno però ne allestisce due, uno a casa e uno nella chiesa di Cavigliano: non è troppo impegnativo?

- In chiesa a Cavigliano lo faccio molto volentieri: per arrivare in tempo comincio a preparare il mio ad inizio novembre, poi in una quindicina di giorni preparo quello per i nostri parrocchiani.

Ci tolga una curiosità, ma quanto tem-

po impiega per allestire un presepe?

- Praticamente inizio circa un mese prima della novena, lavorando la sera tre o quattro ore. Ma mi capita spesso di non smettere prima delle undici: guardo le montagne e non mi piacciono e allora le rifaccio, magari anche tre o quattro volte finché sono soddisfatto.

Nella costruzione, si basa su delle foto o su dei modelli?

Di solito li costruisco semplicemente seguendo la fantasia. Una volta ricevetti un libro da un'associazione esistente in Italia, ma non mi piacevano più di quel tanto. Cerco comunque sempre di migliorarli e mi reco ogni anno a Milano dove vi è un negozio specializzato in articoli religiosi ad acquistare qualche statua. Il ponte e la capanna invece li cambio ogni anno, costruendoli magari una volta in legno e l'anno successivo in pietra. Non senza difficoltà è la raccolta della "muffa": la più bella si trova spesso nei luoghi rocciosi e bagnati e più di una volta mi è capitato di fare qualche ruzzolone...

Qualche ricordo particolare, qualche aneddoto?

- Uno in particolare: rimasi molto amareggiato quando tre anni fa mi rubarono dal presepe di casa la statua del "Gesù Bambino" e alcuni pastori, e questo proprio durante la Messa di mezzanotte. Per fortuna di ogni statua ho praticamente una copia e così rimediai in tempo. Pensate un po' che figura avrei fatto, un presepe senza il "Gesù Bambino".

Per quest'anno ha in serbo qualche novità?

- Vorrei costruire il presepe di casa non più nella tettoia, ma direttamente in giardino, con una superficie che potrebbe raggiungere i 35 mq. Dipenderà però molto dalle condizioni del tempo. Vedremo...

Un messaggio per i nostri lettori?

- Vorrei dire che anche per me gli anni passano, e sarebbe bello che questa tradizione potesse continuare anche in futuro. Mi metto quindi volentieri a disposizione se dovesse esserci qualche giovane desideroso di imparare.

Ringraziamo il signor Bozzotti e tanti auguri di "Buon Presepe '94".

Paolo Monotti

NASCITE

- 30.06.94 Pascal Hak,
di Martin e Gabriela
25.07.94 Simone Morelli,
di Massimiliano e Claudia
16.10.94 Melissa Bertholds
di Alex e Brigitte

MATRIMONI

- 09.06.94 Marco Morchio
e Gabriella Monotti
26.07.94 Enrico Bryner e Ilona Jansen
29.07.94 Ivo Wüthier e Adriana Gobbi
02.09.94 Diego Barosso e Gigliola Beffa

MORTI

- 13.10.94 Bice Selna (1912)

Ciao Bice

In una mattina di tiepido autunno, sei partita.

Non ti vedrò più passeggiare per le stradine del paese o parlare, fuori casa tua, con i passanti. Mi mancherai.

Donna semplice, ma dotata di grande intelligenza, sapevi essere moderna nonostante la tua non più giovane età.

Eri giovane dentro.

Grazie per le piacevoli chiacchierate che facevamo, parlavamo di tutto, politica, cultura, sentimenti, ti sentivo vicina.

Dopo una vita di lavoro e sacrifici, riposa in pace.

Ciao Bice...

Lucia

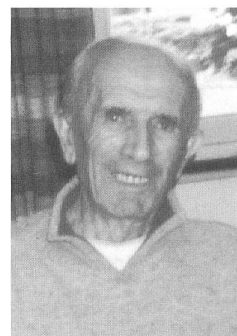
Auguri Mino

Lo scorso 12 settembre, Giacomo Selna, per tutti Mino, ha compiuto 90 anni. Circondato da figlie e nipoti, ha festeggiato in buone condizioni di salute questo importante avvenimento.

Attento alle notizie riguardanti il presente, ricorda pure, con invidiabile memoria, tante cose del passato.

Ha una grande passione per la geografia e, forse anche per il suo passato di ciclista, non c'è paese del nostro cantone che lui non sappia dove si trovi.

Caro Mino, felicitazioni per il bel traguardo e tanti auguri per un lungo e sereno futuro.



TANTI AUGURI dalla redazione per i 90 anni di:

Giacomino Selna (12.09.1904)

Leo Meyer (22.09.1904)

per gli 85 anni di:

Antonio Cavalli (07.10.1909)

e gli 80 anni di:

Elena Kappenberger (26.09.1914)

Sestina Selna (22.10.1914)

Candido Maffei (25.10.1914)

Emma Ottolini (27.11.1914)

Concetta Ottolini (07.12.1914)

Maria Mattoni (30.12.1914)

Silvestro Rusconi (31.12.1914)